

Ischia 1268

L'Armata Pisana occupa il "borgo di mare" e compie massacri, saccheggi, stupri, incendi

Mentre Carlo duca d'Angiò si apprestava a fare il trionfale ingresso in Napoli, il *borgo di mare*, sito alle falde del Castello, si trovò coinvolto in una dolorosa e sconcertante vicenda.

Le galee e i vascelli dell'Armata Pisana, di parte ghibellina e favorevoli a Corradino di Svevia, ancorarono alle falde del Castello d'Ischia, occupando il borgo, costringendo, con spaventosi massacri gli abitanti che erano sul **Girone** (castello) e in **terra plana** ad acclamare il pretendente svevo, a sottomettersi a lui e innalzare le sue insegne.

Ma re Carlo, dopo la vittoriosa battaglia di Tagliacozzo (1268), ordinò delle *inquisizioni* in vari paesi, tra cui **Ischia**, in merito ai fatti di ribellione succeduti e ai responsabili della resa, dopo che Carlo si partì da Foggia per andare a combattere Corradino.

Bono Buonamano, che abitava sull'isolotto denominato **Girone**, «*unus ex eis qui in Girone tunc morabant*», *depose la cronistoria della vicenda di Ischia, che altri testimoni confermarono pienamente.*

Il testo della deposizione è riportato da *Giuseppe Del Giudice* in:

Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309 di Giuseppe Del Giudice, volume II, parte I, Napoli 1869

Anno 1268 - Agosto - Indizione XI
(Grande Archivio di Napoli - Fascicoli Angioini N. 65 fol. 41)

Narrazione di quel che avvenne in Ischia in Agosto 1268, quando i Ghibellini coll'armata Pisana ivi approdarono

In **YSCLA** per infrascriptos homines eiusdem terre, auctoritate primi mandati. De nominibus proditorum domini nostri Regis Caroli. tam Baronum videlicet. quam militum et Burgensium. de terris et locis ipsis nec non de terris et bonis eorum et de valore quoque annuo ipsarum terrarum et Bonorum (1).

Bonus Bonumanus juratus et interrogatus super predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Regio contentis dixit se nichil inde scire. dixit tamen quod quando Galee pisanorum in quibus erant proditores domini nostri Regis. Videlicet Comes henricus. Comes fredericus Lancea. dominus Riccardus filangerius. Marinus Capice et quam plures alii quorum nomina dixit se ignorare. venerunt apud **ysclam** mense Augusti pro-

Yscla. *I sottoscritti uomini della terra stessa, autorità di primo mandato. I nomi dei proditori del Signore nostro Re Carlo. Tanto dei Baroni, quanto dei militi e dei borghitani delle stesse terre e luoghi, oltre che delle loro proprietà e dei beni tutti e del valore annuo delle stesse terre e beni (1).*

Bono Bonomano, giurato e interrogato su tutti i predetti capitoli contenuti nel detto mandato Regio disse di non saperne nulla. Tuttavia, disse che, quando le galee dei Pisani in cui erano i proditori del signor nostro il Re, ossia il conte Enrichetto, il conte Federico Lancea, il signor Riccardo Filangeri, Marino Capece, e molti altri i cui nomi ignorava, arrivarono ad Iscla nel passato

1) Questo documento ho creduto qui pubblicare, perchè parla di fatti avvenuti nel tempo che Carlo partitosi di Foggia, dopo il 24 Luglio, si avviò per gli Abruzzi. La vera sua data è della fine del 1268, quando il Re dopo aver vinto, preso e mandato a morte il suo inimico, per spegnere al tutto parte Sveva nel Regno, volle punire nel capo, ne' beni e ne' figli coloro che eransi levati in ribellione contro di lui alla venuta di Corradino. Per conoscere però il nome de' ribelli, e quel da costoro erasi attentato nei singoli paesi, ordinò si facesse per tutto il Regno una *inquisizione* con esame di testimoni. Se ci fossero rimaste nell'Archivio di Napoli, ovvero se gli Archivisti fossero stati più diligenti a conservare i documenti tutti di questa *inquisizione* generale (scritta allora in carta *bambacina*) avremmo avuto una storia esatta e completa di tutti i fatti succeduti in ciascun paese del Regno da Giugno, quando

ximo preterite Undecime Indictionis (2) hominibus dicte **ynsule**. Masculis et feminabus quasi omnibus existentibus in terra plana, paucis ex eis existentibus in **Girone**, homines ipsarum Galearum. clamantes laudes Corradini. nullo eis dato responso, per homines ipsius Insule, dessenderunt ibidem. et tam masculos quam feminas quot invenire potuerunt in **terra plana**, ceperunt et ex eisdem mulieribus. Virgines fere centum. disvirginaverunt. et alias mulieres turpiter tractaverunt. mobilia omnia abstulerunt. domos combusserunt. vites et fructus in parte inciserunt. galeas et alia vassella que in ipsa plagia invenerunt ingne cremarunt. et fissis furcis in ipsa plagia tres homines quos ceperant suspendio cedere intendebant. Eo quod homines existentes ipsius terre, tam in **terra plana** quam in **Girone**, laude elevata per ipsos galiotas respondere noluerunt. et hoc peracto. congregatis hominibus. qui in **Girone** erant et ipse etiam testis cum eisdem licet pauci essent de una voluntate omnium hominum atque mulierum in ipso **Girone** existencium. ac aliorum qui capti erant per ipsos Galiotos unanimiter et concorditer ad hoc ut mortem et periculum ipsorum hominum captorum et aliorum qui capi potuis-

*mese di agosto, XI indizione (2), da parte degli uomini di detta **Isola**, maschi e femmne, quasi tutti dimoranti nella **terra plana**, pochi viventi in **Girone**, non essendoci stata risposta agli uomini delle stesse galee che acclamavano a favore di Corradino, costoro vi approdaron; e presero femmine, maschi e loro mogli, quante ne poterono trovare in terra plana. Sverginarono circa cento ragazze e altre donne turpemente trattarono. Saccheggiarono ogni cosa. Bruciarono le case. Tagliarono viti e alberi da frutti. Incendiarono le galee e altri vascelli che trovarono nella stessa plaga. Ed ivi preparate le forche volevano impiccare tre uomini che avevano preso, poiché essi abitanti della stessa terra, sia la **terra plana** che il **Girone**, non vollero accondiscendere alle lodi rivolte (a Corradino); e ciò fatto, radunati gli uomini che erano in Girone ed egli stesso pure testimone con i medesimi, sebbene fossero pochi circa l'unica volontà di tutti, uomini e donne, viventi in **Girone**, e d'altri che erano stati presi dagli stessi galioti, unanimemente e concordemente furono spinti con la forza a ciò al fine di evitare morte e pericolo agli uomini presi e ad altri che avrebbero potuti essere presi in mare. E poiché*

Carlo era all'assedio di Lucera, fino a tutto Agosto 1268, quando i Ghibellini furono disfatti a Tagliacozzo. Ma la maggior parte di quelle preziose carte sono andate disperse e perdute, e le poche rimaste sono affatto ignote agli scrittori d'istoria. Però ho curato di dare in luce quel pochissimo che ho rinvenuto di questi *fascicoli in bambacina*; e dopo aver già pubblicato di sopra la inquisizione per Procida, aggiungo qui quel che spetta ad Ischia; appresso dirò di altri paesi

2) L'armata si componea di trentacinque galee ed altri legni fatti armare alla presenza di Corradino in Pisa, ove al dire degli *Ann. Piacent. Ghibellini*, furono imbarcati circa seimila uomini. Uscita dal Porto Pisano entrò nella foce Romana, nello stesso tempo che Corradino veniva accolto trionfalmente in Roma. (*Annal. Januens. Pertz, XVIII, 262*). E quando il nipote di Federico uscì di Roma col suo esercito per invadere il Regno, questa flotta comandata da Guido Boccia per li Pisani, e da Federico Lancia come Vicario di Corradino, dopo aver recati molti guasti a Gaeta e Mola, si avviò presso Napoli, e giunse in **Ischia**, come si apprende dal documento che qui pubblico, in Agosto. Erano su quest'armata oltre di Federico Lancia, Marino Capece, Riccardo Filangieri, il Corife Errichetto, che credo essere Errico di Scipione nipote del Pelavicino, ed al dire del Collenuccio, anche Corrado Trincio, e Matteo Vallone. Il Biondo, il Costanzo ed altri aggiungono che, nel passare quest'armata per Napoli, si solennizzava l'anniversario della morte della Regina Beatrice. Ma in Agosto 1268 non correva quell'anniversario, perchè, come abbiamo sopra addimosttrato, la Regina Beatrice dovè morire in fine settembre dell'anno precedente. Credo nondimeno che dalla Cronaca Pisana si può trarre la vera notizia del fatto. La flotta Pisana uscì dalle foci dell'Arno nel 19 Luglio; giunse presso Napoli ne' primi giorni di Agosto; dopo lo sbarco in **Ischia** descritto in questo documento, le minacce a Sorrento ed ad altri paesi delle coste, si condusse in Sicilia, ove già trovavasi al dire del Neocastro nel penultimo di di Agosto; occupò indi Melazzo, respinse con gravi perdite de' nemici l'armata Angioina capitanata da Roberto di Lavena professore di dritto, e brugiò nel porto di Messina le navi de' Messinesi abbandonate da costoro per campare la vita. Indi ritornò nel golfo di Napoli a dare altri guasti, non ostante che fosse già seguita la rotta di Tagliacozzo; e ciò dovè avvenire, 9 Kalend. Octubris, quando si celebrava l'anniversario della Regina Beatrice, perchè *pridie Kal. Octubr.* la flotta rientrò in Pisa. Le parole, che si leggono in quella Cronaca sono le seguenti: «*Copiosissimus exercitus galearum XXX et aliorum lignorum in maxima quantitate exivit de Fauce Arni pro eundo versus Apuliam atque Regnum in servitium Regis predicti ad debellandum Carolum Provincie Comitem; et in dictum exercitum iverunt multitudines hominum Pisanorum, videlicet quinque milium et plurium, XIV calendas Augusti. Et reversus fuit dictus exercitus pridie cal. octobris, qui multa mala contulit inimicis Regis predicti, et Castellum dictum a mare et alia multa castra et loca destruxit*». Chron. Var. Pisana in Murat. VI, 196. Vedi pure Capecelatro, Saint-Priest, De Cherrier.

Altro documento pubblico qui, che quantunque sia del 27 Gennaio 1269, pure discorre dei danni recati dalla flotta Pisana in Agosto 1268 in **Ischia** e Maiori, e della difesa de' Sorrentini, Napolitani e Amalfitani. Altre molte notizie ivi si leggono intorno alle navi, ed a' loro arredi ed armamenti, e si nomina Guglielmo Belmonte, Grande Ammiraglio, il Medioblado Vicario, Roberto di Lavena e Guglielmo di Cornuto, capitani allora della flotta che re Carlo mandò in Sicilia contro Corrado Capece ed i ribelli.

(...) Ceterum quia significasti quod pysani rebelles nostri infra proximum preteritum mensem augusti combuxerunt seu congregari fecerunt in **yscla** eorpora duarum galearum ex hiis que ibidem ingradate erant, et de **terra majori** quam invaserant de quadam apotheca. (...)

sent per mare per eosdem evitarent. et quia dubitabant etiam quin eo quod pauci homines erant in **Girone** ad defensam terre terra ipsa per ipsos per vim caperetur. Considerantes etiam quod a nullo poterant habere subsidium. et juvamen. cum iterum ipsi Galio clamarent laudem dicto Conradino, licet tunc fidem domini nostri Regis Karoli detinerent. responderunt tandem dicendo Amen, et sic postmodum Universitas dicte terre, recepit insignia. seu vexilla dicti Conradini. imponendo ea per munia dicte terre, et tam diu dicta Universitas ipsa Insignia dicti Conradini conservavit quam diu Galee ipse steterunt in Castro maris de surrento. et ipsis recedentibus ab ipso castro. Universitas ipsa insignia ipsa statim proiecit et speciales nuncios suos ad dominum Archiepiscopum Neapolitanum et Capitaneum Regium. qui tunc Neapoli morabatur. direxit denunciando, eis quod licet homines ipsius Insule insignia seu vexilla Conradini. a Galeis pisanorum receperint laude ipsi Conradino respondenles ob potentiam illorum qui in Galeis erant ut superius dictum est. tamen homines ipsius terre fuerunt sunt et erunt ad.... domini nostri Regis Karoli, et terram ad honorem et Gloriam sui nominis detinent. Interrogatus qualiter sciret omnia supradicta dixit quod ipse testis interfuit tunc **Girone**, vidit et audivit et fuit unus ex eis. qui in **Girone** tunc morabant. interrogatus de nominibus illorum qui tunc erant in **Girone**, dixit se non recordare, licet pauci essent. de loco dixit quod in **Girone**, de tempore dixit quod predicto mense augusti.

Segue il nome di sette testimoni, i quali «giurati e interrogati super predictis omnibus Capitulis dixerunt idem per omnia quod Bonus Bonumanus.

Quindi il nome di altri tre, i quali «giurati e interrogati super predictis omnibus capitulis dixerunt se nihil inde scire pro eo quod eo tempore non erant in ipsa terra, sed erant in panormo.

Quindi seguono i nomi di undici testimoni de Casale Morapani, di sette de Casale Vico, di altri undici de Casale furio, di altri cinque de Villanova, di altri 22 de Guarno, e di altri tre de sancto sosso, i quali «giurati e interrogati super predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Regio contentis dixerunt se nihil inde scire.

Item in eadem insula. **Yscla**. per infrascriptos homines eiusdem insule, auctoritate secundi mandati de filiis et filiabus proditorum domini nostri Regis Karoli. tam Baronum videlicet quam militum et Burgensium locorum predictorum.

Bonus Bonumanus. iuravit et interrogatus super

*dubitavano anche del fatto che fossero pochi in **Girone** per la difesa della terra. Considerando peraltro che da nessuno potevano ottenere aiuto, poiché gli stessi galioi manifestavano lodi a detto Coradino. E sebbene conservassero fedeltà al re Carlo, risposero infine dicendo Amen. E così poi l'Università di detta terra accolse le insegne e i vessilli di Corradino. Imponendole quali impegno di detta terra e l'Università mantenne le insegne di Corradino fin quando le galee stettero in Castellammare e fin quando da qui ripartirono. L'Università tolse le insegne e mandò speciali suoi messi all'Arcivescovo di Napoli e al Capitano Regio che allora era in Napoli. Riferì dicendo che gli isolani erano stati spinti a pronunciarsi in lode di Corradino dalle galee dei Pisani in virtù della loro potenza e superiorità; tuttavia gli uomini di detta terra furono, sono e saranno al.... (servizio) di Re Carlo e ad onore e gloria del suo nome. Interrogato come sapesse tutto quanto detto rispose che lui fu testimone allora in **Girone**. Lui vide, udì e fu uno di quelli che allora dimoravano in **Girone**. Interrogato sui nomi di quelli che erano in **Girone** disse che non ricordava, sebbene fossero pochi. Interrogato sul luogo disse: **Girone**; per il tempo disse: detto mese di agosto.*

Segue il nome di sette testimoni, i quali «giurati e interrogati su tutti i predetti capitoli ripeterono quanto disse Bono Bonomano».

Quindi il nome di altri tre, i quali «giurati e interrogati su tutti i predetti capitoli dissero che non sapevano nulla poiché in quel tempo non erano sull'isola, ma a Palermo».

Quindi seguono i nomi di undici testimoni de Casale Morapani, di sette de Casale Vico, di altri undici de Casale furio, di altri cinque de Villanova, di altri 22 de Guarno, e di altri tre de sancto sosso, i quali «giurati e interrogati su tutti i predetti capitoli contenuti nel mandato regio dissero che non sapevano nulla di ciò».

Parimenti nella medesima isola di Iscla; i sottoscritti uomini, autorità secondo mandato, circa i figli e le figlie dei proditorfi del signor nostro il re Carlo, tanto dei baroni che dei militi e borghitani dei luoghi detti.

Bono Bonomano giurò e interrogato su tutti i predetti capitoli inclusi nel mandato regio disse che non sapeva altro.

*

predictis omnibus capitulis in predicto mandato Regio contentis dixit se nihil inde scire.

In merito ai particolari, che emergono dalla cronistoria dell'avvenimento, riferiti dal Buonamano e confermati dai numerosi testimoni provenienti dai diversi villaggi, si legge in

Agostino Lauro - Comunicazione presentata nell'adunanza del Centro Studi del 1° maggio 1965 e riportata nel primo volume degli Atti relativi al periodo 1944-1970¹:

Anche nel Duecento le famiglie che abitavano sull'isolotto del Castello non erano molto più numerose di quelle residenti sulla pianura sottostante. Anzi, facendo credito al valore contestuale delle parole usate nella deposizione, si dovrebbe concludere che quelle della rocca fossero numericamente molto inferiori alle altre. Difatti il Buonamano, per conoscenza diretta di causa, afferma che la retata ghibellina si era estesa agli uomini ed alle donne, di cui ben pochi si trovavano nella città di **Girone**, perché «*quasi tutti*» dimoravano sulla pianura. Egli distingue e contrappone chiaramente i due gruppi, facendo notare l'esiguità numerica di quelli che si trovarono asserragliati nel castello e la moltitudine degli altri, che abitavano, indifesi, sulla pianura: «*...masculis et feminabus quasi omnibus existentibus in terra plana; paucis ex eis existentibus in Girone...*».

Sin dalle prime battute il teste racconta che gli uomini delle galee pisane avevano incitato vanamente gli abitatori della «terra plana» ad acclamare Corradino. Constatati così gli umori politici della popolazione, che sentirono avversa, «*descenderunt ibidem*». Quivi furono sorprese e trattene circa un centinaio di giovanette («*fere centum virgines*») tra quelle che non riuscirono ad evitare la cattura («*... quot invenire potuerunt in terra plana ceperunt*»); e vi subirono l'oltraggio più infamante. Un numero così cospicuo di giovani considerate distintamente dalle altre donne, trattate anch'esse in maniera brutale, induce a congetturare quanto fosse notevole, proporzionalmente, la popolazione residente sulla pianura.

Né può dirsi casuale la presenza di tanta gente «*in terra plana*», giacché dopo le minacce, gli af-

fronti e le violenze personali, gli abitanti dovettero assistere, impotenti, al saccheggio dei loro beni («*mobilia omnia abstulerunt*»), all'incendio delle loro case («*domos combusserunt*») alla rovina delle vigne e dei frutteti ed all'incenerimento delle loro galee e dei vascelli tirati a secco sulla marina.

Dal resoconto si evince chiaramente come tutti quei beni, mobili ed immobili, fossero costituiti non «*in Gironi*», ma «*in terra plana*».

Per chiarire meglio questa ubicazione, il narratore degli eventi, nel seguito del racconto, usa il pronome «*ipsa*», come richiamo alla località in cui s'erano svolti i fatti precedentemente descritti e come rafforzativo del concetto già espresso: «*galeas et alia vassella quae in ipsa plagia invenerunt, igne cremarunt et fissis furcis in ipsa plagia tres homines quos ceperant, suspendio cedere intendebant*». L'incendio delle galee ed altri vascelli e la tentata impiccagione dei tre uomini catturati avvenne, cioè, nella stessa plaga che era stata teatro del saccheggio, dell'incendio delle case esistenti nelle vicinanze e delle altre bravate degli invasori.

Tutti questi elementi ci sembrano validi e probanti per poter ritenere consapevolmente, che quella popolazione abitasse nel centro urbano, che si distendeva lungo la costa «*in terra plana*».

*

Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270 tratti dall'Archivio angioino di Napoli a cura di Camillo Minieri Riccio, Napoli, 1874.

(...)

La città di Reggio di Calabria si ribella a re Carlo ed inalbera la bandiera di Corradino e si mantiene per lui durante questo mese di agosto e pel seguente settembre.

Nel mese di agosto il Conte Enrichetto, il Conte Federico Lancia, Riccardo Filangieri, Marino Capece e molti altri proditori con alcune galere Pisane vennero all'isola d'Ischia *clamantes laudes Corradini*, e poiché non furono risposti da quelli isolani, discesero dalle navi, e li costrinsero ad acclamare Corradino ed innalzare la sua bandiera, che sventolò sull'isola durante il tempo che le navi pisane stettero a Castellammare di Stabia, ma appena quelle si allontanarono, i procidani tolsero via la bandiera e spedirono loro messi all'arcive-

¹ Centro Studi su l'isola d'Ischia, Ricerche, Contributi e Memorie, atti relativi al periodo 1944-1970, a cura dell'Ente Valorizzazione Isola d'Ischia, Tip. Amodio, Napoli, maggio 1971.

scovo di Napoli ed al Capitano Regio della città di Napoli protestandosi fedeli a re Carlo, e scusandosi di aver dovuto per la forza acclamare Corradino ed innalzare la sua bandiera (*).

* Questo avvenimento l'ho trovato annotato nel volume 2° de' *Notamenta ex Fasciculis Regiae Siclae* di Carlo de Lellis alla pag. 102, dove si cita il fol. 41 del Fascicolo 65.

Io avrei voluto pubblicare per intero questo documento, ma sventuratamente nel volume di quel Fascicolo 65 ho trovato mancare appunto questo foglio 41, il precedente 40 ed i seguenti 42-46. Intanto siccome è un documento interessante, perché si rileva da esso come sempre ed in tutti i tempi in simili circostanze si esagerano i fatti e si calunnia, ho creduto bene qui trascriverne il riassunto del De Lellis. Carlo I, dopo essersi liberato di Corradino e fatta condanna dei suoi seguaci, ordinò la *inquisizione* generale de' beni dei proditori, da eseguirsi per tutto il regno, onde impossessarsene il Regio Fisco. Ora il De Lellis dalla pag. 101-102 fa il riassunto del fol. 1-43 del Fascicolo 65 e vi pone questo titolo: *Inquisitio de proditoribus* tempore Caroli P⁴ a fol. p.° usq. fol. 43.

In terris Terre Laboris, e quindi incomincia dalla Terra di Arienzo, e prosegue con Avella, Baiano, Cicala, Palma, Ottaiano, Somma, Procida ed **Ischia**; di Procida dice: *In Procida. Dominus Ioannes de Procida proditor tenet medietatem et plus dicte Insule an. val. unc. 60 cum vassallis et iuribus fot. 38 t.* e poi termina così: *In Ischa. venerunt Galee Pisanorum in quibus erant proditores Domini Regis videlicet Comes Henrichettus, Comes Fredericus Lancea, Dominus Riccardus Filangerius, Marinus Capicius et quamplures alii venerunt apud Ischam mense Augusti anno XIe Indictionis et clamaverunt laudes Corradini, quibus non fuit responsum per homines dicte Insule, unde ipsi descenderunt et tam masculis quam feminas ceperunt, et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt et alias turpiter tractaverunt. mobilia ceperunt, domos combusserunt, vites et arbores inciderunt, galeas et barcas concremarunt et fissis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant, unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno. Et tamdiu dicta Universitas ipsa Insignia dicti Corradini conservavit quamdiu Galee ipse steterunt in Castro maris de Surrento. et ipsis recedentibus ab ipso castro universitas ipsa insignia ipsa statim proiecit et speciales nuncios suos ad dominum Archiepiscopum Neapolitanum et Capitanium Regium, qui tunc Neapoli morabatur, direxit denunciando eis quod licet homines ipsius Insule insignia seu vexilla Corradini a Galeis pisanorum receperint laude ipsi Corradino respondentes ob potentiam illorum qui in Galeis erant. tamen homines ipsius terre fuerunt sunt et erunt ad fidelitatem domini nostri Regis Karoli et terram ad honorem et gloriam sui nominis detinent. fol. 44.*

Questa deposizione si fa da taluni di quelli isolani i quali per iscagionarsi della imputazione di ribelli, inventarono tutte quelle turpitudini ed esagerando le violenze sofferte. È mai da credersi che gente nobile e facoltosa quali erano i Lancia i Filangieri, i Capece e simili baroni, facessero preda dei rozzi e miserabili mobili, di que' meschini isolani? Non parlo degli abusi e delle devastazioni, che io reputo affatto calunnie per la stessa ragione di farsi credere quelli isolani martiri per fedeltà serbata a re Carlo.

(...)

La nobiltà delle Due Sicilie del Cav. Erasmo Ricca, parte prima, volume II. Napoli 1862.

(...) Riccardo Filangieri seguiva Corradino quando questi, volgendo l'anno 1267, con 10.000 circa tra cavalieri e fanti si partiva di Germania per l'Italia, e, dopo di avere passato il verno in Verona, nel 27 di aprile del 1268 entrava in Pisa con un numeroso esercito di Tedeschi, Lombardi e Toscani. Narrano gli storici che siffatto esercito nel 25 giugno del detto anno, stando in agguato presso l'Arno, poneva in rotta la soldatesca comandata da Guglielmo di Berselve, Maresciallo di Carlo I d'Angiò, ed il Berselve menava prigioniero a Corradino in Siena. Ed il detto Riccardo Filangieri, il Conte Enrico, il Conte Federico Lancia, Marino Capece ed altri capi del partito ghibellino, imbarcatisi sulle galee di Pisa, recavansi in molti paesi posti lungo il lido di Napoli per farli insorgere contro l'Angioino, ed a pro dello Svevo. Essi furono altresì **nell'isola d'Ischia** nell'agosto del 1268; nel qual mese appunto, cioè il dì 10, Corradino si partiva di Roma per gli Abruzzi¹. Siffatta notizia è stata per noi attinta da' manoscritti dell'illustre Carlo de Lellis, il quale cita il fol. 41 del Fascicolo 65 che si serbava nell'archivio della regia Zecca². Ecco le sue parole :

1 Alcuni studi storici intorno a Manfredi e Corradino dell'imperiale Casa di Hohenstauffen di Camillo Minieri Riccio, Napoli 1830, pag.52.

2 Vedi la pag. 55 dell'altra opera del citato Minieri Riccio pubblicata in questo anno ed intitolata *Studi storici su' fascicoli Angioini dell'archivio della regia Zecca di Napoli*. Vogliamo però avvertire che non abbiamo potuto trascrivere questo importante documento dal fol. 44 del surriferito fascicolo 65, perché in quest'ultimo mancano i fogli segnati dal n° 59 al n° 47.

In **Iscla** venerunt galeae Pisanorum, in quibus erant proditores Domini Regis videlicet: Comes Henrichettus, Comes Fredericus Lancea, Dominus Riccardus Filangerius, Marinus Capius et quamplures alii venerunt apud **Isclam** mense Augusti, anno XI. Indict., et clamaverunt laudes Corredini, quibus non fuit responsum per homines dictae Insulae, unde ipsi descenderunt et tam masculos, quam feminas ceperunt, et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt, et alias turpiter tractaverunt, mobilia ceperunt, domos combusterunt, vites et arbores inciderunt, galeas et barcas concremarunt, et fassis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant, unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno.

Né qui ometteremo di aggiugnere che il medesimo fatto è in tale guisa riferito da Pandolfo Collenuccio nel *Compendio dell'istoria del regno di Napoli*³, diversificando però la sua narrazione dal documento per noi testé riportato in alcuni nomi di que' capi ghibellini: *L'armata Pisana di 40 galee, capi della quale erano Corrado Trincio, Marino Capece, e Matteo Vallone, scorsero per i lidi del Reame, e rivoltarono Ischia; prese Castello a Mare, Sorrento e Posetano, e fecero molti danni per riviera; e dando la caccia alle galee di Carlo, corsero in fino a Messina, e presero, e bruciarono molti legni, e misero a sacco Melazzo.* Il medesimo autore così continua: *Alla fama della venuta di Corradino, la Puglia per sua natu-*

ra mobile, e per essere lacerata, e maltrattata da un Guglielmo Landa da Parigi, che la governava per Carlo, si cominciò a ribellare, essendo Carlo in Abruzzo, e il paese voto di soldati. Lucera fu prima, Andria, Potenza, Venosa, Matera, e terra d'Otranto, e tutte e terre, che non avevano rocche, né presidio de' Francesi. Capi della ribellione furono Roberto da S. Soffia, che fu il primo, che spiegò la bandiera dell'Aquila, e Raimondo suo fratello; Pietro, e Guglielmo fratelli, Conti di Potenza; e Enrico il vecchio, Conte di Ricello, e un Errico Pietrapalomba Tedesco, e appresso loro queste case nobili; casa Castagna, casa Scornavacca, Casa Filangeria, e casa Lottiera. Questi scorrendo la Puglia, e Capitanata, e Basilicata, ogni cosa rivoltarono, mettendo a sacco le terre, che facevano resistenza; come Spinazzola, Lavello, Minervino, Montemilone, Guaragnoni, e altri luoghi.

Vinto Corradino da Carlo I d'Angiò nella battaglia seguita nel piano de' Marsi tra Tagliacozzo ed Alba il dì 23 del suddetto mese di agosto del 1268, per buona ventura riuscì a Riccardo Filangieri di salvarsi con la fuga; che altrimenti sarebbe egli rimasto vittima dello sdegno dell'Angioino, e corsa avrebbe anch'egli la sorte dell'infelice Corradino, di Federico Duca d'Austria, del Conte Gherardo da Pisa e di altri illustri seguaci dello Svevo, i quali furono decapitati nella piazza del Mercato in Napoli in presenza del medesimo Carlo. Questi dichiarò il Filangieri ribelle, e volle venissero confiscati tutti i beni di lui, siccome emerge da' documenti, che si serbano nel Grande Archivio di Napoli.

*

3 Tomo I, libro 4°, edizione di Gravier, pag. 186.

La nona edizione de “I Luoghi del Cuore”

Grazie alla 9ª edizione de *I Luoghi del Cuore* sarà nuovamente possibile votare e cambiare il destino dei luoghi che amiamo; l'evento, che invita tutti i cittadini a votare i piccoli e grandi tesori che amano e che vorrebbero salvare, è promosso dal FAI in collaborazione con Intesa Sanpaolo

I Luoghi del Cuore alternano due fasi: quella di censimento dei luoghi più amati, che si tiene negli anni pari e coinvolge tutti i cittadini, e, negli anni dispari, quella degli interventi sostenuti su alcuni dei luoghi più votati, anche con l'erogazione di contributi economici.

Che cosa sono i Luoghi del Cuore? E' come se infinite piccole fiammelle venissero accese nelle città, nei paesi aggrappati alle colline, lungo le frastagliate coste, attraverso le pianure, in mezzo agli alberi dei

boschi, lungo i fiumi...sono quei luoghi che gli uomini hanno amato, vissuto, intravisto, sognato, con nostalgia ricordato (Giulia Maria Mozzoni Crespi).

Il tempo di partecipazione si è aperto il 30 maggio e si completerà il 30 novembre 2018.

Luoghi del cuore è un modo di dire entrato ormai nel lessico comune e utilizzato abitualmente per indicare luoghi unici, una mappa variegata e sorprendente formata da siti per noi speciali perché legati alla nostra identità e alla nostra memoria. Piccoli o grandi, famosi o sconosciuti, questi luoghi ci emozionano e raccontano la nostra storia personale: un sogno, una scoperta, una gioia, un rifugio. Vederli in stato di degrado o di abbandono, senza la cura necessaria a proteggerli o un'adeguata valorizzazione per farli conoscere, ci rattrista, ci ferisce ma ci fa anche impegnare e lottare per offrirgli un futuro.

<https://www.fondoambiente.it/il-fai/grandi-campagne/i-luoghi-del-cuore>